

Vallo della Lucania. La "strana" morte dell'anarchico Mastrogiovanni

Non si è ancora raggiunta, dopo quarant'anni, la verità sull'omicidio di Giuseppe Pinelli che un caso molto simile impegna la magistratura di Vallo della Lucania. Questa volta l'anarchico in questione non è volato da una finestra della questura ma è spirato, a soli 58 anni, alle 7,20 di

martedì 4 agosto, quattro giorni dopo il ricovero avvenuto il 31 agosto, legato mani e piedi (per quanti giorni?) ad un letto dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania. "Liberazione" è stato il primo giornale nazionale a parlare della morte di Francesco Mastrogiovanni, grazie al tempestivo intervento dell'insegnante - editore Giuseppe Galzerano, amico e compagno del maestro. Per gli amici più intimi di "Franco" ci si trova di fronte ad un'altra triste storia di persecuzione e di repressione.

L'ultima vacanza

Il 30 luglio il maestro Francesco si trova in vacanza nel campeggio Club Costa Cilento quando, mentre si appresta a fare il bagno, viene inseguito dai carabinieri. In preda al panico inizia a correre e dopo un breve inseguimento la pattuglia desiste e il maestro si rifugia nel bungalow del campeggio. In questo camping è molto conosciuto e la signora Licia, la proprietaria, di tanto in tanto, gli affida i suoi nipotini. La

mattina del 31 luglio le forze dell'ordine ritornano nel villaggio turistico, sono una quindicina i carabinieri coadiuvati da una pattuglia dei vigili urbani e da un medico dell'ospedale di Vallo della Lucania.

Sono venuti a prendere Francesco per portarlo in ospedale. Il maestro appena li vede scappa dalla finestra, raggiunge la riva e a nuoto cerca di allontanarsi in direzione di una secca. Grazie al suo fisico poderoso (è alto m.1.90) resta in acqua per circa due ore. Come si fa per i più grandi trafficanti di armi e di droga sopraggiunge persino una motovedetta ed il film, in pieno stile

hollywoodiano è garantito gratuitamente a tutti i villeggianti. Sfinito per lo sforzo decide di ritornare a riva, chiede una sigaretta e si fa una doccia. Ormai ha capito che tutto è stato già deciso. Nonostante lo stato di assoluta tranquillità gli vengono fatte tre iniezioni. Prima di salire sull'ambulanza rivolgendosi alla proprietaria del campeggio, la sua amica Licia, le dice: "Se mi portano a Vallo, non ne esco vivo".

Il ricovero e la morte

Dopo quattro giorni di ricovero Francesco muore per un infarto causato da edema polmonare. Questa volta, pur trattandosi di un libertario, non siamo in presenza di un "malore attivo" o di "morte acci-

dentale" e dall'autopsia emergono particolari che definire inquietanti è poco. Il cadavere del maestro presenta diversi lividi sul corpo e segni di lacci su polsi e caviglie. Sulla cartella clinica non c'è traccia del provvedimento di contenzione. Quattordici, fra medici e infermieri finiscono sotto inchiesta perchè "il maestro più alto del mondo", come lo chiamano i suoi scolari, non è solo. Intorno al suo cadavere tanti amici e parenti chiedono verità e giustizia.

Una vita difficile

Quella di Francesco Mastrogiovanni è stata una vita breve e difficile. Negli ultimi anni ha cercato, in ogni modo, di lasciarsi alle spalle i brutti ricordi tra i quali la morte di Carlo Falvella, giovane neofascista, vicepresidente del Fuan salernitano, ferito a morte durante l'aggressione dell'anarchico Giovanni Marini il 7 luglio del 1972. Insieme a Giovanni Marini e Gennaro Scariati, Francesco stava passeggiando sul lungomare di Salerno.

Francesco era anche impegnato in un lavoro molto complicato: stava cercando di ricostruire le dinamiche di uno strano incidente stradale che il 27 settembre 1970 aveva provocato la morte di cinque giovani anarchici calabresi che si stavano recando a Roma per consegnare

alla redazione di Umanità Nova i risultati di una loro "controinchiesta" sul deragliamento del "Treno del Sole" Palermo-Milano del 22 luglio del 1970.

Da quel triste periodo, per Francesco, il solo vedere uomini in divisa gli provocava dolore e ansia. Il 5 ottobre 1999 viene arrestato nuovamente, gli mettono le manette ai polsi per aver protestato contro il vigile per una semplice multa per divieto di sosta a Vallo Scalo. Il maestro denuncerà tutte le persecuzioni subite in venti anni: dall'arresto illegale, alle lesioni personali, all'abuso di autorità e calunnia. Per lui scattano gli arresti domiciliari presso l'abitazione familiare, a Castelnuovo Cilento e il compito di controllarne l'osservanza, guarda caso, viene affidato agli stessi carabinieri da lui denunciati.

L'unica ancora di salvezza per la mente di un uomo così perseguitato è l'insegnamento, il rapporto con i bambini della sua scuola. I bambini adorano il loro "maestro gigante". Le uniche proteste dei genitori sono sempre state avanzate perché era poco severo. Era riuscito a rimanere se stesso nonostante tutto. Adesso che la cattedra è vuota qualcuno sussurra "non sono riusciti a cambiarlo".

Angelo Pagliaro